

Audizione della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome presso la Commissione Politiche dell'Unione europea della Camera dei deputati

Sul Programma di lavoro della Commissione europea per il 2026 e sulla Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nell'anno 2026

Presidente Giampietro Comandini

Signor Presidente, Onorevoli Deputate e Deputati,

la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome ringrazia la Commissione Politiche europee della Camera per l'opportunità di esprimere le proprie valutazioni sul Programma di lavoro della Commissione europea per il 2026 e sulla Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nell'anno 2026.

Ogni anno, con il proprio programma di lavoro, la Commissione europea definisce il piano d'azione per i dodici mesi successivi, indicando le modalità con cui intende tradurre in iniziative concrete le proprie priorità politiche. L'esame congiunto di tale programma e della Relazione programmatica del Governo consente una verifica opportuna e necessaria della coerenza tra le priorità dell'Esecutivo e gli sviluppi attesi del processo di integrazione europea.

Molte delle proposte normative europee incidono in settori di interesse regionale e, inevitabilmente, sulle politiche e gli interventi legislativi delle Regioni.

Così, per quanto di competenza regionale, affinché la normativa e le politiche europee siano più adeguate e rispondenti agli interessi dei territori è auspicabile che ciascuna Assemblea regionale eserciti il proprio filtro politico per individuare le priorità, settore per settore, rispetto alle quali rafforzare il raccordo tra i diversi livelli amministrativi e di governo. La scelta deve riguardare l'intensità con la quale partecipare in modo concreto alle decisioni europee al fine di concorrere attivamente alla formazione di atti più favorevoli e condivisi con i territori e di evitare il formarsi di vincoli onerosi che possano limitare le prerogative regionali. In questa prospettiva, per la Conferenza dei Presidenti delle Assemblée legislative delle Regioni e delle Province autonome, assume rilievo strategico il confronto con il Parlamento, e in particolare con la Commissione per le Politiche dell'Unione europea e con il Servizio Rapporti con l'Unione europea della Camera dei deputati, ai quali rivolgiamo un sincero ringraziamento.

Grazie al vostro insostituibile contributo, l'Italia dispone oggi di una disciplina – la Legge 24 dicembre 2012, n. 234 – tra le più avanzate in Europa nel riconoscere il ruolo delle Regioni e delle Assemblée legislative regionali nella fase ascendente del processo decisionale europeo. Si tratta di un quadro normativo che valorizza la partecipazione territoriale attraverso numerosi obblighi informativi in capo al Governo, l'esame di sussidiarietà e di merito delle proposte normative europee, nonché la

possibilità, per la Conferenza, di designare una propria quota di componenti regionali del Comitato europeo delle Regioni.

Questi strumenti sollecitano la Conferenza a rafforzare ulteriormente la condivisione politica, nonché l'individuazione e l'analisi preventiva delle proposte europee, al fine di esprimere posizioni comuni su iniziative legislative dell'Unione europea di rilevanza strategica per il sistema regionale, da sottoporre e condividere con la Commissione Politiche dell'Unione europea.

Desideriamo inoltre esprimere un apprezzamento particolare per il lavoro che, in questa legislatura, la Commissione Politiche dell'Unione europea della Camera sta svolgendo nel verificare con continuità, e ormai in modo quasi sistematico, la coerenza delle proposte legislative dell'Unione europea con i principi di sussidiarietà e proporzionalità. È un'attività di garanzia istituzionale che assume un valore ancora maggiore quando, accanto alla valutazione giuridica, viene considerata anche la dimensione territoriale degli interventi europei: cioè il loro impatto sulle Regioni, sulle autonomie locali, sui sistemi produttivi e sulle comunità che saranno chiamate ad applicarli.

Proprio perché tale controllo deve svolgersi entro il termine ristretto delle otto settimane previsto dal Protocollo n. 2 sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, la Conferenza propone un raccordo operativo più stabile con la XIV Commissione. In particolare, chiediamo che, per le proposte legislative europee suscettibili di incidere sulle competenze regionali o su rilevanti interessi territoriali, la Conferenza sia tempestivamente informata dell'assegnazione alla

Commissione e della relativa scadenza, così da poter raccogliere, coordinare e trasmettere in tempo utile le osservazioni delle Assemblee legislative regionali.

Una forma di coinvolgimento della Conferenza nella finestra delle otto settimane non appesantirebbe il procedimento parlamentare; al contrario, renderebbe più solido il controllo di sussidiarietà, offrendo alla Camera elementi istruttori territoriali fin dalla fase iniziale e consentendo alle Regioni di contribuire quando il loro apporto può ancora incidere sul contenuto della posizione nazionale.

Signor Presidente, Onorevoli Deputate e Deputati,

il confronto odierno assume particolare rilievo perché le priorità europee per il 2026 — competitività, autonomia strategica, difesa, sicurezza, energia, digitale, industria, mercato unico, transizione verde, allargamento e, in particolare, nuovo Quadro finanziario pluriennale — non sono temi astratti o lontani dai territori. Al contrario, incidono direttamente sulle competenze regionali, sui sistemi produttivi locali, sui servizi pubblici, sulle infrastrutture, sulla coesione sociale e territoriale.

Da questo punto di vista, le Assemblee regionali condividono l'esigenza di un'Europa più forte, più autonoma e più capace di proteggere cittadini, imprese e comunità locali. Tuttavia, tale obiettivo può essere raggiunto solo se l'azione europea e nazionale valorizza pienamente il ruolo dei territori e se la partecipazione delle Regioni non viene limitata alla fase attuativa, ma rafforzata nella fase di formazione delle decisioni.

La Conferenza valuta positivamente l'impostazione generale del Programma di lavoro della Commissione europea per il 2026 nella parte

in cui richiama la necessità di rafforzare la competitività europea, sostenere l'industria, promuovere innovazione, sicurezza energetica, transizione digitale e capacità di risposta alle crisi.

Sono obiettivi che le Regioni italiane considerano strategici. I territori sono infatti il luogo in cui si misurano concretamente la competitività delle imprese, la qualità delle infrastrutture, l'efficacia delle politiche energetiche, la capacità del sistema sanitario e sociale, l'inclusione delle aree interne, la tenuta dei sistemi agricoli e produttivi.

Tuttavia, proprio per questo, la Conferenza ritiene necessario segnalare un punto politico e istituzionale di fondo: l'Europa dell'indipendenza e della competitività non può essere costruita con un'impostazione esclusivamente centralizzata. Le Assemblee regionali chiedono che, nel negoziato europeo e nella posizione italiana, sia affermato con chiarezza il principio secondo cui autonomia strategica europea e coesione territoriale devono procedere insieme. Competitività e coesione non sono due ambiti distinti o, peggio, concorrenti, perché la competitività europea non nasce in astratto a Bruxelles, ma cresce dentro i sistemi territoriali. Un'Europa più autonoma, ma meno coesa, sarebbe un'Europa più fragile.

Il punto di partenza della nostra riflessione riguarda il ruolo delle Regioni e, in particolare, delle Assemblee legislative regionali nella fase ascendente del processo decisionale europeo e la difesa delle Regioni come soggetti politici europei. Le Assemblee regionali non sono soltanto sedi di rappresentanza territoriale: esse esercitano funzioni legislative, di indirizzo politico, di controllo e di valutazione delle politiche pubbliche in

ambiti direttamente incisi dall'azione dell'Unione europea. Si pensi, tra gli altri, alla sanità, allo sviluppo economico, all'agricoltura, al governo del territorio, alla formazione professionale, alle politiche sociali, alla mobilità, all'energia, all'ambiente e alla programmazione dei fondi europei.

Per questa ragione, il coinvolgimento delle Assemblee legislative regionali nella formazione della posizione nazionale non può essere considerato un adempimento accessorio o meramente consultivo. Esso rappresenta, al contrario, una condizione essenziale per assicurare che la posizione italiana in Europa sia fondata su una conoscenza effettiva delle esigenze dei territori, delle filiere produttive, delle comunità locali e delle amministrazioni chiamate ad attuare concretamente molte delle decisioni assunte a livello europeo.

La Relazione programmatica 2026 richiama opportunamente l'esigenza di rafforzare il coordinamento nazionale sulle politiche europee, con particolare riferimento alla fase ascendente. La Conferenza valuta positivamente tale impostazione. Tuttavia, ritiene necessario che questo indirizzo trovi attuazione attraverso procedure stabili, tempestive e verificabili, in grado di consentire alle Assemblee legislative regionali di esprimere contributi effettivi prima che le posizioni negoziali siano già consolidate.

Occorre evitare che il coinvolgimento delle Regioni e delle Assemblee legislative regionali avvenga in una fase troppo avanzata del processo decisionale, quando lo spazio di incidenza politica è ormai limitato. Allo stesso modo, appare necessario superare forme di

consultazione prevalentemente formali, non accompagnate da un riscontro chiaro sugli esiti delle osservazioni formulate. Il tema non è soltanto procedurale: riguarda la qualità democratica della partecipazione dell'Italia al processo decisionale europeo.

Tra i dossier che richiedono particolare attenzione vi sono, in primo luogo, competitività, politica industriale, transizione energetica, ETS, automotive, politica agricola comune, nuovo Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 e processo di semplificazione normativa e amministrativa. Sono ambiti nei quali le scelte europee producono effetti diretti sui sistemi territoriali, sulle imprese, sulle famiglie, sui servizi pubblici e sulla capacità delle Regioni di programmare politiche coerenti con le proprie competenze e costruire nei territori sviluppo reale.

La competitività europea costituisce una priorità pienamente condivisibile. Essa è decisiva per il futuro dell'economia italiana, in particolare per le piccole e medie imprese, per i distretti produttivi, per le filiere manifatturiere e per i sistemi territoriali dell'innovazione. Tuttavia, la competitività non può essere considerata soltanto in termini macroeconomici o industriali. Essa dipende anche dalla qualità delle infrastrutture, dalla disponibilità di energia a costi sostenibili, dalla formazione delle competenze, dalla capacità amministrativa, dalla digitalizzazione dei servizi e dalla coesione territoriale. Quindi, togliere fondi alla coesione per finanziare la competitività significa partire da una diagnosi sbagliata, perché, come detto, la competitività europea cresce dentro i sistemi territoriali. La nascita del Fondo europeo per la competitività e il ridimensionamento relativo delle politiche di coesione

non sono una mera riallocazione tecnica, sono un mutamento di paradigma politico-istituzionale, una diversa idea di Europa. Da questo punto di vista, il nuovo ciclo europeo non rappresenta un semplice aggiornamento tecnico, ma un passaggio politico che può ridefinire in profondità il ruolo delle Regioni nella costruzione delle politiche dell'Unione.

Le Assemblee legislative regionali sottolineano pertanto l'esigenza che le politiche europee per la competitività siano costruite in raccordo con le strategie regionali di sviluppo, con le specializzazioni produttive dei territori e con le strategie di specializzazione intelligente. Una politica industriale europea efficace deve valorizzare non solo le grandi piattaforme tecnologiche e i grandi operatori, ma anche il tessuto diffuso delle PMI, dei distretti, delle aree produttive intermedie e delle filiere regionali.

In tale prospettiva assume particolare rilievo **il settore automotive**, che per molte Regioni italiane rappresenta una componente essenziale del sistema produttivo, occupazionale e tecnologico. La transizione verso la mobilità sostenibile deve essere accompagnata da strumenti adeguati alla riconversione industriale, alla formazione dei lavoratori, alla tutela dell'occupazione, al sostegno alla ricerca e all'innovazione e alla salvaguardia delle filiere della componentistica. Le Assemblee legislative regionali ritengono necessario che le scelte europee in materia di automotive tengano conto della complessità dei territori coinvolti e dell'impatto che una transizione non

adeguatamente governata potrebbe produrre su imprese, lavoratori e comunità locali.

In questo quadro merita di essere richiamato il ruolo critico svolto dalla Camera dei deputati nell'esame del piano d'azione europeo per l'automotive e delle proposte collegate. L'istruttoria parlamentare ha posto in evidenza profili essenziali per i territori: la necessità di una transizione tecnologicamente neutra e industrialmente sostenibile, il rischio di oneri sproporzionati per la manifattura europea, l'esigenza di valutazioni d'impatto più complete, la coerenza normativa tra i diversi atti del pacchetto e il coinvolgimento effettivo degli stakeholder. È un'impostazione che la Conferenza condivide, perché consente di evitare che obiettivi climatici condivisibili producano effetti regressivi su filiere produttive già esposte alla concorrenza internazionale e alla riconversione tecnologica.

La Conferenza chiede pertanto che, sui dossier automotive, il raccordo tra Camera, Governo e Assemblee legislative regionali sia rafforzato sin dalla fase ascendente. Le Regioni possono contribuire a misurare l'impatto territoriale delle norme europee sulle imprese della componentistica, sulla formazione professionale, sulle infrastrutture di ricarica, sulle politiche industriali regionali e sulle aree produttive in transizione. In un settore nel quale le scelte europee incidono direttamente sulla tenuta occupazionale e sulla competitività dei territori, il metodo è parte della soluzione: una transizione negoziata con i territori è più realistica, più giusta e più efficace di una transizione calata dall'alto.

Analoga attenzione deve essere riservata al **sistema ETS** e, più in generale, agli strumenti europei di decarbonizzazione. La Conferenza condivide l'obiettivo di ridurre le emissioni e di rafforzare la sicurezza energetica europea. Tuttavia, gli strumenti regolatori e di mercato devono essere valutati anche in relazione ai loro effetti territoriali, industriali e sociali. L'aumento dei costi per le imprese energivore, per i settori manifatturieri, per la logistica e, in prospettiva, per famiglie e trasporti, richiede misure di accompagnamento adeguate, affinché la transizione non determini squilibri competitivi o aggravii sproporzionati sui territori più esposti.

La transizione verde deve dunque essere ambiziosa, ma anche ordinata, sostenibile e territorialmente equilibrata. Essa richiede investimenti nelle reti, nelle rinnovabili, nelle comunità energetiche, nell'efficienza degli edifici, nell'adattamento climatico e nella prevenzione del dissesto idrogeologico. Richiede inoltre un pieno raccordo con la pianificazione regionale, con le competenze territoriali in materia ambientale ed energetica e con il ruolo delle Assemblee legislative regionali nell'indirizzo e nel controllo delle politiche pubbliche.

Un ulteriore dossier di assoluto rilievo è rappresentato dalla **Politica agricola comune**. Per le Assemblee legislative regionali, la PAC non può essere considerata una politica settoriale residuale, ma costituisce una delle principali politiche comuni dell'Unione europea, con un impatto diretto sull'economia dei territori, sulla tenuta delle aree rurali, sulla sicurezza alimentare, sulla tutela del paesaggio, sulla sostenibilità ambientale e sulla coesione sociale.

Come già accennato per la politica di coesione, la Conferenza esprime preoccupazione per il rischio che, nel quadro della discussione sul nuovo Quadro finanziario pluriennale 2028-2034, la politica agricola comune possa perdere progressivamente centralità a vantaggio di nuovi strumenti finanziari orientati alla competitività, all'innovazione e all'autonomia strategica europea.

In tale ambito la Conferenza ribadisce la natura strategica della PAC e della Politica di Coesione e ritiene, pertanto, che tali pilastri non debbano essere oggetto di ridimensionamenti o definanziamenti. In quest'ottica, la proposta di istituire un 'fondo unico' è giudicata una soluzione non percorribile, in quanto rischierebbe di innescare una competizione inefficiente tra politiche settoriali e ambiti territoriali, compromettendo la sostenibilità complessiva della programmazione.

La competitività e l'innovazione sono obiettivi essenziali e pienamente condivisibili; tuttavia, non possono essere perseguiti attraverso un indebolimento delle due politiche che più di ogni altra hanno garantito, nel tempo, equilibrio territoriale, sostegno alle comunità locali e integrazione concreta tra l'Unione europea e i suoi cittadini.

In particolare, un eventuale taglio delle risorse destinate alla PAC avrebbe conseguenze significative per il sistema agricolo italiano e per molte Regioni, soprattutto nelle aree rurali, interne, montane e insulari. La riduzione dei fondi rischierebbe di comprimere il sostegno al reddito degli agricoltori, di indebolire gli interventi per lo sviluppo rurale, di limitare gli investimenti in innovazione agricola, adattamento climatico, ricambio generazionale e tutela delle produzioni di qualità.

Le Assemblee legislative regionali ritengono che la chiave di volta sia riuscire a modernizzare l'economia europea senza indebolire i territori nella programmazione e nell'attuazione degli interventi agricoli e rurali. Al contrario, agricoltura, coesione, innovazione e sostenibilità devono essere lette in modo integrato. Anche il settore agricolo è parte della competitività europea: lo è per la sicurezza alimentare, per la qualità delle produzioni, per la capacità di presidiare il territorio, per il contributo alla transizione ecologica, per il ruolo delle filiere agroalimentari e per il valore strategico del Made in Italy.

Per questa ragione, la Conferenza ritiene necessario che la posizione italiana sul nuovo Quadro finanziario pluriennale affermi con chiarezza l'esigenza di preservare una dotazione finanziaria adeguata alla PAC, evitando che le nuove priorità europee siano finanziate a scapito dell'agricoltura e dello sviluppo rurale.

Le Assemblee legislative regionali chiedono inoltre che ogni processo di riforma della PAC tenga conto delle specificità territoriali e produttive regionali. L'agricoltura italiana è caratterizzata da una forte diversità: produzioni di qualità, filiere corte, agricoltura di montagna, aree interne, sistemi irrigui complessi, imprese familiari, distretti agroalimentari, territori esposti ai cambiamenti climatici. Una regolazione uniforme, non accompagnata da adeguate risorse, rischierebbe di penalizzare proprio i sistemi produttivi più fragili e, al tempo stesso, più preziosi per la tenuta del territorio.

La Conferenza sottolinea infine l'esigenza che la semplificazione della PAC sia effettiva e non meramente dichiarata. Gli agricoltori e le

amministrazioni regionali hanno bisogno di procedure più chiare, tempi certi, minori oneri amministrativi e strumenti digitali interoperabili. Tuttavia, la semplificazione non deve tradursi in centralizzazione, né in una riduzione degli spazi di programmazione regionale. Le Regioni, e le Assemblee legislative regionali nell'esercizio delle proprie funzioni legislative, di indirizzo, controllo e valutazione, devono poter contribuire alla definizione di una PAC più semplice, più efficace e più aderente alle esigenze dei territori.

In questa prospettiva, la Conferenza ritiene prioritario che l'Italia difenda, nel negoziato europeo, il mantenimento della centralità della PAC e della politica di coesione, evitando che esse siano progressivamente assorbite o ridimensionate all'interno di strumenti finanziari più generali, nei quali il riferimento territoriale, agricolo e rurale rischierebbe di risultare meno riconoscibile e meno incisivo.

Il nuovo Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 rappresenta, per la Conferenza, uno dei passaggi più rilevanti della nuova fase europea. Le nuove priorità dell'Unione — sicurezza, difesa, energia, migrazioni, competitività, innovazione, transizione climatica — sono comprensibili e in larga parte condivisibili. Tuttavia, esse non devono comportare un indebolimento della politica di coesione, né una perdita di titolarità programmatoria delle Regioni. La proposta della Commissione europea, nella parte in cui accorpa più strumenti in un Fondo unico e concentra l'attuazione nei Piani nazionali e regionali di partenariato, semplifica l'architettura formale del bilancio, ma apre un problema

politico sostanziale: chi decide le priorità territoriali e con quali garanzie di rappresentanza democratica.

I correttivi prospettati dalla Presidente della Commissione europea e la posizione espressa dal Parlamento europeo vanno valutati come segnali positivi, ma non ancora sufficienti. È positivo che si parli di partenariato con Regioni e comunità locali, di salvaguardie per le regioni meno sviluppate, di mantenimento della coesione e dell'agricoltura al centro del bilancio e di esclusione del rimborso del debito Next Generation EU dal finanziamento ordinario dei programmi. Tuttavia, tali elementi non bastano se restano affidati a dichiarazioni politiche o a formulazioni generali. Occorrono garanzie normative, finanziarie e procedurali vincolanti.

Per la Conferenza, la posizione italiana dovrebbe chiedere espressamente almeno cinque garanzie. Primo: l'obbligatorietà di capitoli regionali o territoriali nei Piani nazionali e regionali di partenariato, con dotazioni finanziarie dedicate, certe e pubbliche fin dalla fase di approvazione. Secondo: il coinvolgimento delle Regioni non solo nella consultazione iniziale, ma nella predisposizione, negoziazione, revisione, attuazione e valutazione dei capitoli territoriali. Terzo: il riconoscimento delle Regioni quali autorità programmatiche e gestionali, laddove tale ruolo sia già esercitato, evitando che la gestione concorrente venga sostituita da una mera interlocuzione amministrativa. Quarto: la tutela di risorse stabili e prevedibili per tutte le categorie di regioni — meno sviluppate, in transizione e più sviluppate — senza finanziare le nuove priorità europee attraverso una compressione della coesione e della PAC.

Quinto: il mantenimento di regole di disimpegno realistiche e coerenti con investimenti territoriali complessi, in continuità con il principio N+3, evitando automatismi eccessivamente rigidi come l’N+1.

Questa impostazione è coerente con la posizione espressa dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome sui principali temi del negoziato per la politica di coesione 2028-2034. Tale posizione è stata particolarmente netta: no a una centralizzazione delle risorse, sì a una governance multilivello effettiva, a capitoli regionali obbligatori, a risorse trasparenti e a un tavolo politico e tecnico stabile Governo-Regioni per presidiare il negoziato europeo e la successiva definizione del Piano italiano. La Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative regionali condivide questa preoccupazione e la rafforza dal punto di vista democratico-rappresentativo: la coesione non è soltanto una politica di spesa, ma un patto istituzionale tra Unione, Stato, Regioni e cittadini.

Per questa ragione, la posizione italiana sul QFP non dovrebbe limitarsi a chiedere un generico rafforzamento del ruolo regionale. Dovrebbe invece sostenere una revisione puntuale del quadro regolamentare, affinché il riferimento alle Regioni sia accompagnato da poteri effettivi, tempi certi, accesso ai testi negoziali, strumenti di partecipazione nella fase ascendente e un obbligo di motivazione in caso di mancato recepimento delle osservazioni regionali. Solo così la semplificazione potrà diventare efficienza istituzionale e non centralizzazione mascherata.

Le Assemblee legislative regionali richiamano in particolare il proprio ruolo di indirizzo, controllo e valutazione nella programmazione

e nell'attuazione delle politiche finanziate dai fondi europei. Una eventuale centralizzazione della gestione dei fondi, o una riduzione del ruolo delle istituzioni regionali nella programmazione, rischierebbe di indebolire la capacità delle politiche europee di rispondere alle differenze territoriali del Paese. La politica di coesione resta una politica strutturale dell'Unione europea: non appartiene al passato, ma costituisce uno degli strumenti fondamentali per ridurre i divari territoriali, sostenere le transizioni, rafforzare i servizi essenziali e rendere effettiva la cittadinanza europea nei territori.

Il processo di semplificazione costituisce un altro ambito prioritario. La Conferenza condivide pienamente l'esigenza di regole più chiare, procedure più rapide, minori oneri per imprese, cittadini e amministrazioni. Tuttavia, semplificare non deve significare accentrare. Una semplificazione efficace deve nascere dal coordinamento tra livelli istituzionali, dalla digitalizzazione delle procedure, dall'interoperabilità delle banche dati, dall'eliminazione delle duplicazioni e dal rafforzamento della capacità amministrativa regionale e locale.

Le Assemblee legislative regionali chiedono che il processo europeo e nazionale di semplificazione tenga conto delle competenze legislative regionali e del ruolo delle istituzioni territoriali. In molti casi, infatti, le Regioni e gli enti locali sono i soggetti chiamati ad applicare le norme e a gestire i procedimenti. Il loro coinvolgimento preventivo è quindi indispensabile per evitare che la semplificazione resti un principio astratto o si traduca in una compressione degli spazi di autonomia senza reali benefici applicativi.

Anche **il digitale** rappresenta una dimensione fondamentale della competitività e della sovranità europea. Le Assemblee legislative regionali condividono l'obiettivo di rafforzare infrastrutture digitali, cybersicurezza, intelligenza artificiale, servizi pubblici digitali e competenze. Tuttavia, la transizione digitale deve ridurre, non ampliare, i divari territoriali. Occorre completare la connettività nelle aree interne, montane, rurali e insulari; rafforzare la cybersicurezza delle amministrazioni regionali e locali; sostenere la digitalizzazione dei servizi sanitari, sociali, formativi e amministrativi; garantire interoperabilità tra sistemi nazionali, regionali e locali.

La Conferenza richiama inoltre **l'importanza delle politiche sanitarie, sociali, formative e demografiche**. La competitività europea non dipende soltanto dall'industria, dall'energia o dalla tecnologia, ma anche dalla qualità dei servizi pubblici, dalla coesione sociale, dalla capacità di affrontare l'invecchiamento della popolazione, dalla disponibilità di personale qualificato e dalla tenuta dei sistemi sanitari e territoriali. Le Regioni italiane esercitano competenze fondamentali in questi ambiti, e le Assemblee legislative regionali sono chiamate a definirne indirizzi, norme, controlli e valutazioni.

Per questa ragione, la Conferenza ritiene necessario che l'agenda europea e la posizione italiana valorizzino maggiormente il rafforzamento dei sistemi sanitari regionali, la medicina territoriale, la prevenzione, la sanità digitale, le politiche per la non autosufficienza, il sostegno alla natalità e alla conciliazione, la formazione e l'attrazione di professionisti sanitari e sociali.

Quanto alle **politiche di sicurezza e difesa**, la Conferenza prende atto del rilievo crescente attribuito a tali materie nel contesto europeo. Tuttavia, dal punto di vista regionale, la sicurezza deve essere intesa in senso ampio: difesa, protezione civile, cybersicurezza, sicurezza energetica, continuità dei servizi essenziali, gestione delle emergenze sanitarie, prevenzione dei rischi climatici e idrogeologici. Le nuove priorità europee in materia di sicurezza dovrebbero quindi rafforzare, e non comprimere, la resilienza territoriale del Paese.

Con riferimento alle politiche migratorie, la posizione delle Assemblee legislative regionali è quella di sostenere un approccio europeo fondato su responsabilità, solidarietà tra Stati membri e pieno coinvolgimento dei territori. La gestione dei flussi e, soprattutto, dei percorsi di accoglienza e integrazione incide su competenze regionali decisive: servizi sociali e sanitari, formazione, politiche abitative, lavoro e inclusione. Per questo, la Conferenza ritiene necessario che le Regioni siano coinvolte in modo preventivo nella definizione delle scelte nazionali ed europee, con risorse adeguate e criteri di riparto trasparenti, affinché le politiche migratorie non restino misure emergenziali, ma diventino politiche ordinate, sostenibili e rispettose della dignità delle persone e della coesione delle comunità locali.

Con riguardo all'istituzione e al rafforzamento dei partenariati con i Paesi di origine dei flussi migratori, particolare interesse riveste anche per le Regioni la promozione dei percorsi di migrazione legale, qualificata, sostenibile e rispondente ai fabbisogni del mercato del lavoro italiano.

Anche **il processo di allargamento dell'Unione**, in particolare verso i Balcani occidentali, merita attenzione sotto il profilo territoriale. L'Italia ha un interesse diretto alla stabilizzazione di quell'area. Tuttavia, l'allargamento produrrà effetti su infrastrutture, logistica, portualità, cooperazione transfrontaliera, politiche migratorie, programmi europei e distribuzione delle risorse. La Conferenza ritiene quindi necessario accompagnare tale processo con valutazioni di impatto territoriale e con una tutela adeguata della politica di coesione per le Regioni attualmente beneficiarie.

Alla luce di queste considerazioni, **la Conferenza formula alcune proposte prioritarie.**

In primo luogo, rafforzare il coinvolgimento delle Assemblee legislative regionali nella fase ascendente, attraverso un raccordo stabile tra Parlamento, Governo e Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, prevedendo una procedura operativa di consultazione della Conferenza entro il termine delle otto settimane per le proposte legislative europee di rilievo regionale.

In secondo luogo, individuare esplicitamente, nella Relazione programmatica e nei successivi atti di indirizzo parlamentare, i dossier europei con maggiore impatto sulle competenze legislative regionali, prevedendo forme di consultazione tempestiva.

In terzo luogo, definire un calendario annuale dei principali dossier europei di interesse regionale, con particolare riferimento a

competitività, ETS, automotive, PAC, QFP 2028-2034, politica di coesione, energia, digitale, sanità, welfare e semplificazione.

In quarto luogo, difendere nel negoziato sul Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 la centralità della politica agricola comune e della politica di coesione, non soltanto attraverso il mantenimento delle risorse, ma anche mediante garanzie vincolanti su capitoli regionali obbligatori, dotazioni finanziarie certe, governance multilivello, ruolo gestionale delle Regioni e piena trasparenza dei criteri di riparto.

In quinto luogo, introdurre una valutazione territoriale delle principali iniziative europee, con attenzione specifica ad aree interne, montagna, insularità, territori di confine, aree industriali in transizione e filiere produttive regionali.

In sesto luogo, assicurare che il processo di semplificazione normativa e amministrativa non determini una compressione delle competenze regionali, ma rafforzi la capacità delle istituzioni territoriali di attuare efficacemente le politiche europee.

In settimo luogo, valorizzare il ruolo delle Assemblee legislative regionali nel controllo del rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, anche attraverso un raccordo più strutturato con il Parlamento nazionale e con la XIV Commissione, affinché la dimensione territoriale sia considerata stabilmente nelle verifiche parlamentari sulle proposte legislative dell'Unione europea.

In ottavo luogo, con specifico riferimento all'automotive, assicurare che ogni revisione del quadro europeo su emissioni, flotte aziendali, veicoli leggeri e pesanti sia accompagnata da valutazioni

d'impatto territoriali, da strumenti di riconversione industriale e da misure per formazione, occupazione, componentistica e infrastrutture di ricarica.

In conclusione, la Conferenza esprime una valutazione complessivamente positiva sull'esigenza di rafforzare il ruolo dell'Europa in un contesto internazionale segnato da instabilità, competizione globale e profonde transizioni economiche, tecnologiche e ambientali.

Le priorità europee richiamate dalla Relazione programmatica — competitività, autonomia strategica, transizione energetica, digitale, industria, sicurezza, mercato unico, allargamento e nuovo Quadro finanziario pluriennale — sono in larga parte condivisibili. Il profilo decisivo riguarda tuttavia il metodo con cui esse saranno attuate.

Le Assemblee legislative regionali chiedono che tali priorità siano perseguite nel rispetto del principio di leale collaborazione, della governance multilivello e della rappresentanza democratica territoriale. Un'Europa più forte e competitiva deve essere anche un'Europa più coesa, più attenta alle differenze territoriali e più capace di valorizzare il ruolo delle istituzioni rappresentative regionali.

La Conferenza auspica pertanto che il Parlamento e il Governo vogliano riconoscere pienamente il contributo delle Assemblee legislative regionali nella definizione della posizione italiana in Europa. Solo attraverso un coinvolgimento tempestivo, strutturato e sostanziale sarà possibile tradurre le scelte europee del 2026 in politiche realmente efficaci, sostenibili, democraticamente fondate e vicine ai cittadini, alle imprese e alle comunità dei territori italiani.